

CHIHARU SHIOTA, LA POETICA DEI FILI E LE PORTE DEL TUTTO E DEL NULLA

Simona Massa

“FILI” *

Sospendo la voce che trema
un filo tenace
dipana i pensieri
li intreccia li intrica li avvince
al Tutto congiunge
in forma di vena
azzurra e sottile
arriva il mio sangue
l'aura irrorata di rosso si tinge
arriva dal Nulla una sagoma strana
una pallida ombra che fluttua
poco più di un foglio di carta
che danza
arriva l'Amore
un uragano che arranca
gonfio di pioggia
trattiene il tuono il respiro
si scuote in se stesso
e poi si allontana
arriva la dolce marea
di latte e di miele
le parole filate
tra le dita sottili
a me all'Universo
un filo ti annoda
senza che tu te ne accorga.

Accade, quando un'immagine è potente, che impegni la mente e l'anima almeno fin tanto che non si esaurisca nel lavoro psichico di estrazione la sua vena simbolica, come una miniera sotterranea di materiale prezioso. Così è accaduto che la poetica dei fili di Chiharu Shiota si sia decisamente installata in me, e nei luoghi della mia interiorità abbia iniziato una profusa tessitura di fili sottili, un reticolato di senso, che cercherò di trasmettere più che in forma logico-razionale, che in questo caso sento parziale e inadeguata, in forma analogica e intuitiva.

L'opera dell'artista è molto forte dal punto di vista percettivo e molto seducente dal punto di vista estetico. La sua fascinazione è nel trasformare ogni luogo radicato nella realtà, dunque in uno spazio-tempo regolato dal *processo secondario*, in una dimensione atemporale e irrelata allo spazio, che è quindi dominata dal *processo primario*. **Ma proprio grazie a questo gesto magico, il valore fantasmatico e perturbante del luogo può emergere in primo piano, come se la realtà rivelasse il sogno dentro cui è incastonata, il mitema del luogo, la sua aura invisibile.** Paradossalmente, avviluppata nell'intreccio dei fili, ogni cosa, inchiodata alla sua concretezza, si svincola, per espandersi nello spazio in una diramazione di significati ed energie sottili. Si svincola dal suo statuto fondamentale di "oggetto", per assurgere alla sua *trascendenza simbolica*, alla sua *numinosità*. Grazie al gesto dell'artista, a quel gesto che tiene e trattiene tra la maglia delle reti l'oggetto, si può accedere all'esperienza emozionale che Freud definì "il perturbante".

Riemerso dalle profondità dell'inconscio, come fosse rimasto impigliato in una rete di libere associazioni, l'oggetto riesumato provoca la sincope emozionale che tipicamente si crea nella connessione tra una sensazione di familiare intimità con una sensazione di inquietante estraneità. Intimo, perché quell'oggetto ci riguarda, ci parla di qualcosa, ed estraneo, perché la coscienza se ne è allontanata. Cosa c'è di più semplice, banale, quotidiano, usuale di una porta. Ma se *quella porta* ci appare da una riesumazione, il ritorno del rimosso, o ci appare da quel "luogo" della mente in cui la realtà psichica attende e aspira alla sua rappresentabilità, se ci appare dunque nel dedalo dei fili, allora è come se ci apparisse in sogno, e nel sogno nessuna porta è soltanto una semplice porta.

Il mio tentativo sarà, dunque, quello di trascendere la concretezza dell'installazione per accedere alla sua *rappresentazione*, all'immagine, intesa come *simbolo vivo*, nel valore junghiano del termine, ovvero un attivatore di pensieri, sensazioni, intuizioni ed emozioni che si coagulano in significati trasformativi per la psiche umana.

In questa accezione della funzione simbolica non c'è una *relazione biunivoca* tra la forma e l'essenza, tra il contenuto e il contenitore, tra il significato e il significante, tra il fenomeno manifesto e l'idea latente. Con Jung integriamo all'*ermeneutica del sospetto* l'*ermeneutica della rivelazione*. Più che strutturare un discorso esplicativo "sulla psiche", siamo in ascolto del discorso "della psiche" nella *pulsione a rivelare se stessa attraverso l'attività immaginifica della mente* (1). Pertanto, il simbolo si installa nel nostro campo percettivo, sia esterno che interiore, come una *relazione multidimensionale* all'interno di una costellazione di significati, che Jung definisce con una parola evocatrice e allusiva: *nebulosa*.

Direi, quindi, che **la poetica dei fili di Chiharu Shiota, con le sue costellazioni simboliche, ci introduce in un universo di metafore, una specie di magma energetico, come l'oceano stellare nel celebre film Solaris; ma, al contempo, rimanda in maniera metonimica alla visione junghiana del simbolo, rappresentando nella connessione reticolare, di cui sono composte le sue opere, la nebulosa di significati in cui l'incessante attività semiotica della psiche umana, sia diurna che notturna, continuamente ci immerge, e connette il nostro frammento d'essere al tutto dentro di noi e fuori di noi.**

In sostanza, le creazioni con i fili di Shiota, considerate nel loro comun denominatore, sono immagini simboliche, di grande elevatura poetica, che costellano nella mente nebulose di significati, ma che esprimono e rappresentano contemporaneamente anche l'idea di se stesse in quanto simboli. Oltre a evocare e coagulare intorno al loro nucleo espressivo trame e orditi di senso, **hanno una struttura ricorrente che è metonimia di sé, della loro essenza simbolica.** Se volessimo rappresentare percettivamente un modello di simbolo vivo, ovvero un tracciato virtuale di funzione psichica, potremmo, a mio avviso, adottare le strutture reticolari di Chiharu Shiota.

Al principio, entrando fisicamente ed emozionalmente all'interno dell'istallazione, mi sono avventurata nel varco libero, nel corridoio, tra l'ombrosa cortina dei fili di lana intrecciati, lasciandomi andare a libere associazioni e amplificazioni.

Così i fili diventano, ora, intrico inaccessibile di rami sul limitare della coscienza umana. Alludono, forse, all'affacciarsi dell'eroico, vulnerabile Io sulla "giungla dell'inconscio primordiale", da cui arrivano echi di draghi, di ancestrali paure, luogo virtuale di sedimentazione di miti e mitemi, immagini con cui la psiche rappresenta l'epopea della vita umana nelle sue coordinate collettive, dalla nascita alla morte.

Ora, "labirinti della memoria". Memorie di storie umane, *biografie*, o *mitobiografie*, come direbbe Jung, dove i ricordi si rincorrono e si perdono nell'infinito intersecarsi dei fili o si riaffacciano alla mente con l'input delle sinapsi nei punti di congiunzione tra passato e presente, per cui le cose evocano altre cose, sensazioni, eventi, fantasmi, e le nostre esperienze rottamate riemergono trasfigurate e cariche di valore simbolico.

Ma anche *memorie collettive*, impresse indelebilmente nei siti dove ha avuto luogo *la Storia*, che Chiaharu Shiota trasforma da scenari a scenografie, che della storia conservano i significati e rappresentano il significante.

Nella metafora dei fili intrecciati il percorso dei ricordi non è lineare, un regressivo tornare indietro, non è un fiabesco tracciato di sassolini che brillano sotto la luna e riconducono a casa. Ma è piuttosto *un perdersi in più direzioni*, come un mazzo di shanghai che si sparpaglia sul tavolo.

Il percorso analitico ci insegna che non c'è mai linearità nel ricordare, ma una spola continua in più direzioni della memoria soggettiva, una sarabanda di rimandi tra eventi, persone, luoghi, nel difficile e spesso impossibile compito della mente di dirimere, nell'intreccio dei fili, il reale dal surreale.

E ancora, i fili, considerati nel loro aspetto umbratile, tessono antri misteriosi, uteri, "simboli uroborici" di un *materno ctonio* che precede la vita e avviluppa l'lo in un abbraccio incestuale che la preclude, e da cui dobbiamo eroicamente ritrovare la via della libertà, la via di una vita soggettivamente possibile, per venire alla luce come individui.

Oppure mi appaiono, i fili, come "ragnatele giganti", tessute da *un'immagine aracnea di Dio*, che imprigionano le nostre esistenze, convogliandole nel destino ultimo e imprescindibile della morte.

Ma mi piace anche, più luminosamente, allucinare nella trama dei fili, "bozzoli" che racchiudono oggetti in nuova gestazione, pianoforti, letti, abiti da sposa, kimoni, porte ... che devono morire nella loro concretezza per rinascere, elevandosi verso una dimensione onirica e simbolica, e alludendo a *crisalidi di pensieri nuovi e venturi*.

Ed ecco che si attiva l'immagine di "un mitema fiabesco", e i fili mi appaiono come un'altra siepe di rovi spinosi, selva impenetrabile in cui intravediamo avviluppato l'oggetto del desiderio, un'immagine d'anima, che per ciascuno prende varie sembianze: la nostra personale "bella addormentata" che attende il risveglio, che attende, nella *coniunctio alchemica* di un bacio psichico, il gesto poetico ed eroico che la conduca dentro la vita, per dare senso alla vita, rendendo possibile l'incarnazione nella realtà di un soggettivo potenziale di espressione animica.

Poi, ad un tratto, i miei occhi hanno capovolto la visione del rapporto tra le parti di cui l'immagine è composta: il pieno, il vuoto. E ho immaginato che l'artista abbia fatto, in realtà, un gesto diverso: **non tessere fili in certi punti dello spazio ma, al contrario, abbia scavato nella diffusa tessitura dei fili quei vuoti che permettono di percepire la struttura reticolare dello spazio, come quando un raggio di luce fende l'aria ed evidenzia la saturazione del pulviscolo in cui siamo immersi.**

Con questo gesto virtuale e implicito, che mi appare come la negativa fotografica del gesto reale e concreto, l'artista rende visibile l'invisibile: **l'artista è veggente, e nello spazio-tempo di un'istantanea imprime nella retina la visione del labirinto di connessioni in cui siamo**

avviluppati. E, dunque, nella poetica dei fili intrecciati rappresenta la struttura reticolare dell'anima, dell'universo psichico dentro cui viaggiamo. E' come se Chiharu Shiota avesse creato l'immagine simbolica che affresca nello spazio **una visione della realtà come “struttura” multi-dimensionale, attivata da un incessante flusso di energia pluri-relazionale**, fornendo così lo sfondo animico e poetico a un pensiero filosofico e a una ricerca scientifica, che tentano attualmente, da più ambiti del sapere, di rappresentare la realtà come sistema di connessioni multiple e l'individualità umana non come monade isolata e solipsistica ma come presenza, ricevente ed emittente, all'interno di campi relazionali.

Non mi addentrerò nel vasto panorama di teorie che rimandano a questa visione del reale: pensiamo soltanto alla teoria del Campo Morfogenetico **(2)**, che, a partire dagli studi sull'embriologia negli anni '20, introduce i concetti, fondamentali per la psicologia, di *campo energetico*, di *compensazione* e di *programma evolutivo*; pensiamo al Modello della Mente Estesa di R.Sheldrake **(3)**, che studiando i fenomeni psichici paranormali, connette le facoltà della mente umana con il mondo animale; pensiamo alle Teorie Sistemiche in ambito psicologico, che hanno relazionato la malattia del singolo all'equilibrio del sistema di appartenenza; al concetto di Campo Relazionale in ambito psicoanalitico **(4)**; all'ipotesi dell'Inconscio Collettivo e degli Archetipi nella psicologia analitica di Jung **(5)**; alla Teoria delle Costellazioni di Bert Hellinger **(6)**, che, sviluppando le tecniche dello psicodramma, mette in scena la rete di trasmissione transgenerazionale del conflitto psichico irrisolto ... etc.

Certo è che il sapere e la consapevolezza avanzano quando l'uomo scopre nuove insospettabili connessioni di nessi causali e a-causali tra i fenomeni, quando teorizza nuovi modi di rapportare tra loro gli eventi, di qualunque natura essi siano, quando intreccia fili ...

E questo sappiamo è una delle procedure del processo analitico: la continua, stratificata ridefinizione della storia soggettiva attraverso le creative *connessioni* che si attivano tra il passato e il presente, tra la coscienza e l'inconscio, tra l'inconscio personale e l'inconscio archetipico, tra il “rimosso” e il “mai rappresentato”, tra la mente dell'analista e la mente del paziente, tra i fantasmi che entrano, via via, numerosi nel campo alchemico della trasformazione psichica.

Nel suo quarto libro iniziatico, “L'isola del Tonal”, Carlos Castaneda chiede a don Juan: “Che cos'è la totalità di se stesso?”. Ed egli: “Nella vostra vita c'è ancora una quantità di fili separati che dovrete legare insieme, prima che io possa parlarvi della totalità di se stesso”.

Secondo i nuovi modelli reticolari di rappresentazione della mente, intesa come unità collegata energeticamente alla realtà universale, siamo tutti dentro una rete di connessioni, ancor prima che Internet fosse inventato e ci collegasse virtualmente l'uno all'altro e a una rete capillare di informazioni. Siamo tutti connessi dentro una rete di costellazioni simboliche e di movimenti energetici. Come sosteneva l'astrofisico Carl Sagan: “Siamo tutti interconnessi. L'uno con l'altro. Biologicamente, chimicamente, emotivamente e psichicamente nella nostra essenzialità” **(7)**.

Ampliare la propria consapevolezza, tendere dunque alla totalità, equivale ad accedere ad una percezione multidimensionale della realtà, dentro di noi e fuori di noi, e il labirintico tracciato di fili di Shiota, come una moderna riedizione dell'antico mito del filo di Arianna, potrebbe condurci molto lontano nella sequenza dei cerchi concentrici.

Questo è il rigoroso cammino probatorio della scienza, e questo è il cammino della soggettiva sensibilità di ogni essere umano, che a volte intuisce qualcosa di ancora indicibile dal punto di vista scientifico.

D'altra parte, l'ipotesi di Freud sull'inconscio, all'inizio del secolo, ha dovuto combattere contro molte opposizioni del senso comune, della mente razionale e contro la strenua difesa dell'egotismo dell'Io, prima di essere ammessa come nuova dimensione, la dimensione del profondo mare dentro di noi, nella rappresentazione della realtà psichica. C'è voluto del tempo, e molto lavoro, prima di poter aprire “quella porta di ingresso” sul nuovo mondo immaginale.

Ed eccomi giunta, infine, sulla soglia delle porte di Chiharu Shiota, che mi appaiono chiuse e sospese nel *Tutto* o nel *Nulla*. Quando siamo di fronte ad una porta chiusa, siamo di fronte alla *sacralità* del nostro destino. Aprire una porta o lasciarla chiusa può fare la differenza, fa la differenza, sia nella vita personale, sia nel percorso storico di un'intera collettività.

C'è un misterioso silenzio che ci avvolge, quando percorriamo il varco aperto nello spazio e nel tempo dall'artista, e passiamo accanto alla sequenza di porte che attendono il *nostro* gesto poetico. La *via crucis* ... gli snodi fondamentali della vita individuale ... accedere o non accedere ad una possibilità che ci viene incontro dalla vita, per cui può accadere *tutto* come può anche non accadere *nulla*, dipende dalla scelta. Verrebbe voglia di parlare di *libero arbitrio*, ma nell'intreccio dei fili la libertà è una questione tutta da discutere ... *Qual è la nostra possibile libertà dentro le connessioni?*

Ed ora, seguendo il tracciato dei fili, la porta chiusa di Shiota mi affaccia sulla soglia estrema della **Trascendenza**, mi propone un'apertura allo **Spirito** e una personale ricerca della Spiritualità. Anche qui siamo di fronte alla **visone del Tutto o del Nulla**, dipende dalla sensibilità soggettiva, senza giudizio di valore, perché, secondo me, c'è altrettanta sacralità nella percezione del Nulla come del Tutto. E qui mi fermo, perché io personalmente questa soglia non l'ho ancora varcata, nel mio limite esistenziale, ma sento profondamente che è "la porta" che ci attende nella maturità della vita.

NOTE

* *Dopo aver visto la mostra "Francis Bacon e la condizione esistenziale nell'arte contemporanea" (CCC Strozzi, Palazzo Strozzi, Firenze, ottobre 2012 - gennaio 2013), ero molto attivata dalle immagini che gli artisti hanno depositato in me. Avevo deciso subito che mi sarei occupata dell'opera di Chiharu Shiota, perché è con lei, con la sua dimensione femminile visionaria, che è avvenuto, principalmente, un incontro interiore. Seduta sul treno che mi riportava a casa, su un foglio di fortuna ho sentito il bisogno di scrivere qualcosa spontaneamente, sensazioni, impressioni, pensieri senza una forma logica. Mi sentivo molto stanca, e quindi mi sono addormentata. Il giorno dopo ho ripreso il quaderno e ho visto che quelle frasi potevano essere versi, ed è venuta fuori una poesia che ho intitolato "Fili".*

1. Vedi Mario Trevi: "Per uno junghismo critico" (1987), "Interpretatio duplex" (1986), ed. Fioriti, 2000.

2. Il campo morfogenetico, secondo gli studiosi dell'embriologia, contiene la capacità di guarire o di compensare in modo adeguato, o talvolta in modo non adeguato (morfopatogenetico), ma che comunque segue una legge per la ricerca di un equilibrio... Se nello sviluppo di un organismo vivente viene ad interrompersi una funzione, le rimanenti parti seguono comunque un programma "dettato dal campo"... I campi morfogenetici sono campi di energia esistenti al di là della forma fisica, che influenzano i codici di apprendimento dello sviluppo della materia. Questi riproducono un programma biologico secondo l'influenza di un modello di base, apportando riproduzioni o riparazioni laddove si è interrotto un processo di sviluppo... Queste concezioni sono connesse e correlate a diverse teorie in ambito psicologico e psicoanalitico, tra cui quella delle Costellazioni Familiari e Spirituali di B. Hellinger ... (vedi M.A. Nistri, Dalle Costellazioni Familiari Sistemiche alle Costellazioni Spirituali, Accademia).

3. R. Sheldrake sostiene che capacità umane non ancora spiegate, come la telepatia e la premonizione, non sono paranormali ma normali, e fanno parte della nostra natura biologica, anche se abbiamo in parte perduto o trascurato questi aspetti del nostro patrimonio evolutivo. Il suo approccio differisce in molti modi da altri resoconti circa le capacità umane inspiegate. Per prima cosa, esso si basa sulla biologia e sul comportamento animale, e tratta la telepatia e le altre capacità inspiegate come aspetti della nostra natura biologica e animale. Ritene che la ricerca scientifica possa esplorare e spiegare tali fenomeni senza rimandarli ad una dimensione paranormale, gettando le basi per una nuova comprensione della natura delle menti umane e animali e degli invisibili collegamenti che ci connettono tra le relazioni tra gli uni e gli altri e noi tutti all'universo.

4. Vedi A. Ferro e R. Basile (a cura di), Il campo analitico. Un concetto clinico, Borla, 2011.

5. "Per Jung ... la psiche '...', come ogni organismo vivente possiede una struttura e forma particolare' (1941) ... Nulla può essere esperito o addirittura registrato dall'esterno senza che vi sia una qualche precondizione interna che renda tale esterno potenzialmente conoscibile. Gli archetipi sono per Jung impersonali nel senso di non essere basati sull'esperienza personale dell'individuo. Essi sono pertanto collettivi e transpersonali sebbene, una volta attivati, siano sperimentati da ciascuno individuo in un modo unico e personale... con l'introduzione dell'archetipo, l'opera junghiana fornisce i mezzi per interrelare i regni 'collettivo' e 'transpersonale' con quelli 'intrapersonale' e 'interpersonale'. In questo modo si potrebbe sostenere che la psicologia junghiana si riferisce ai regni intra/inter/trans

psichici...si potrebbe parimenti sostenere che Jung intende l'*Umwelt* nei termini di un insieme (rete,gruppo) di interazioni nelle quali le strutture prototipiche a priori, condivise da tutti gli esseri umani, si pongono in interrelazione con le esperienze esterne e interne"(vedi R.K.Papadopoulos, "L' *Umwelt*, Jung e le reti di immagini archetipiche", Rivista di Psicologia Analitica vol.78/2008 n.26).

6. Bert Hellinger,nato in Germania nel 1925, è il padre delle Costellazioni Familiari, metodo attraverso il quale venivano originariamente rappresentate le dinamiche esistenti all'interno della relazione familiare, servendosi dei partecipanti al processo terapeutico come "attori", che assumevano i ruoli dei membri della famiglia del paziente, designato tale dal sistema relazionale. Grazie a questa messa in scena simbolica, venivano ricavate informazioni sulla rete o sistema inconscio che si struttura in una famiglia e le leggi che governano il suo sistema relazionale. Nell'evoluzione di questo metodo, Hellinger osserva non solo le interazioni dei membri della famiglia attuale, ma percepisce i "legami inconsci" tra i membri di diverse generazioni della famiglia stessa. Nelle costellazioni familiari emergono pertanto i "vincoli segreti" che legano più dimensioni relazionali e più livelli di coscienza del sistema familiare, rappresentandosi questi nei movimenti corporei anche minimi e sottili degli "attori" sulla scena. L'attore, il "rappresentante", secondo la denominazione di Hellinger, vive, sente, prova su di sé, sensazioni, emozioni, blocchi o impedimenti, detti poi "irritamenti", che non appartengono a lui ma a persone di cui coscientemente non sa nulla. Osservando il movimento e il linguaggio corporeo dei rappresentati, vengono a manifestarsi talvolta in modo esplicito, talaltra in modo sottile e mascherato, esperienze psichiche traumatiche e collegamenti che sfuggono ai ricordi o agli schemi mentali di tipo logico-razionale che condizionano le nostre percezioni della realtà. Nel 2007 Hellinger propone una nuova visione delle costellazioni familiari, ampliando la rete di connessioni dal sistema familiare non solo al sistema transgenerazionale ma arriva ad includere il livello di realtà dello Spirito, che collega ogni anima personale al Tutto, alla Forza Universale. Il corpo e l'anima, sia individuali che di gruppo, vengono presi da "qualcosa di più grande" a cui siamo connessi e che si muove su una dimensione includente più elevata: "...ogni movimento della vita è un movimento dello Spirito..."(Hellinger, 2008). Su questo ulteriore sviluppo della teoria si apre uno scenario di ricerche e di sperimentazioni che includono anche le scienze. (vedi M.A.Nistri, *Dalle Costellazioni Familiari Sistemiche alle Costellazioni Spirituali*, Accademia 2010; Stefano Silvestri, *Costellazioni Multidimensionali*, Accademia).

7. Carl Sagan (New York, 9 novembre 1934 – Seattle, 20 dicembre 1996) è stato un astronomo, divulgatore scientifico e autore di fantascienza statunitense. È stato uno dei più famosi astronomi e astrochimici del XX secolo. Lo si ricorda inoltre come grande divulgatore scientifico, come scrittore di fantascienza e come epistemologo in qualità di maggiore esponente dello scetticismo scientifico. Nel corso della sua vita Sagan pubblicò più di 600 tra articoli scientifici e articoli di divulgazione scientifica, e fu autore, co-autore o editore di più di 20 libri. Nelle sue opere ha frequentemente appoggiato l'analisi scettica, l'umanesimo secolare e il metodo scientifico. È stato uno dei fondatori del Progetto SETI per la ricerca delle intelligenze extraterrestri.